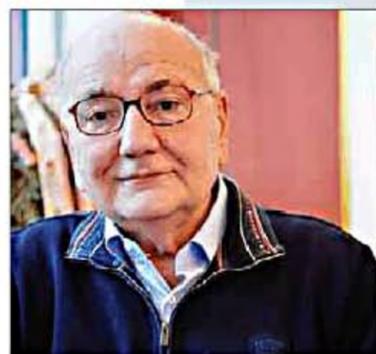
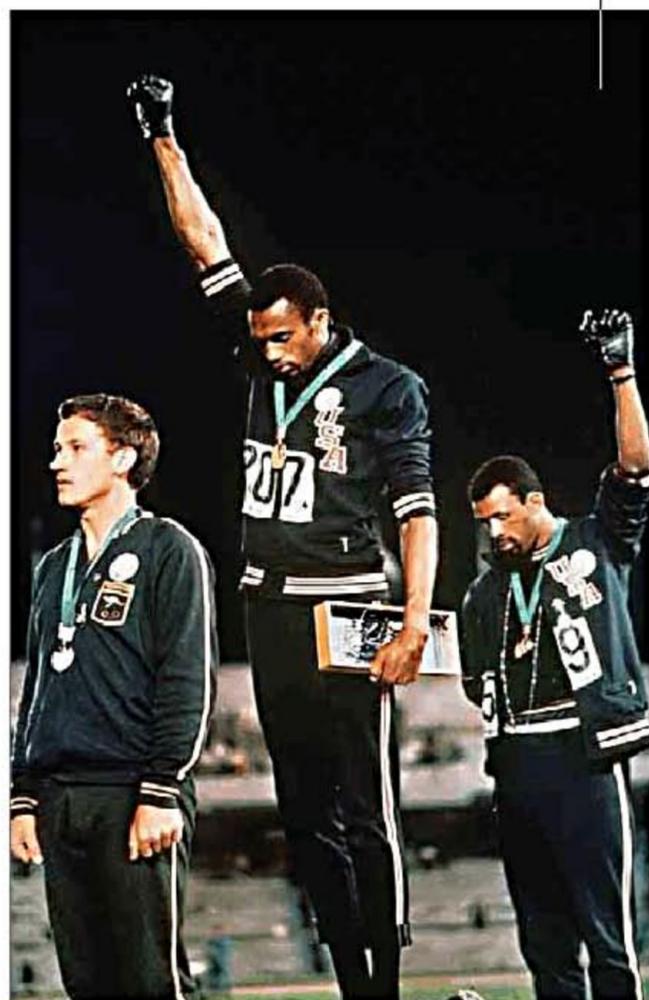


Il lungo '68

Marco Boato ripensa l'anno cruciale

Da oggi in libreria un ponderoso saggio storico dell'ex leader trentino della protesta giovanile

Qui sotto, il podio dei 200 metri alle Olimpiadi di Città del Messico. Nella foto a destra, la protesta dei giovani a Praga contro l'invasione dei carri armati sovietici



FABRIZIO FRANCHI

Così lontano eppure ancora così vicino. Il 1968 è l'anno della storia mondiale che ancora rappresenta un crocevia, uno spartiacque delle coscienze, delle posizioni politiche e ideologiche. Cinquant'anni che sembrano volati nella percezione e nell'immaginario pubblico. Certo è che venuto il momento in cui bisogna cominciare a fare i conti con quell'anno cruciale della storia mondiale, perché comunque sia, da allora nulla è stato più come prima. Ma servono riflessioni capaci di illuminare, lontani da prese di posizione superficiali, ideologizzate o cristallizzate. E anche per questo il nuovo libro di Marco Boato può rappresentare un utile base di ragionamento. L'ex leader della protesta giovanile e universitaria a Trento esce oggi in libreria con l'editrice La Scuola di Brescia con *Il lungo '68 in Italia e nel mondo. Cosa è stato, cosa resta* (352 pagine, 21 euro) che si propone come testo importante di analisi storica di un periodo cruciale. Boato sottolinea nel testo un passaggio fondamentale, la necessità di uscire fuori cioè da una dicotomia che ha bloccato le analisi su quell'anno: la mitizzazione o la demonizzazione, come in una continua oscillazione che però ha messo fuori fuoco la lente d'in-

grandimento dell'analisi. Bisogna invece arrivare a una analisi frutto dello studio e della documentazione. Dei fatti e anche delle interpretazioni. Ed è il pregio principale di questo lavoro di Boato, che sconta certo l'essere stato dentro la formazione dei processi reali di quel periodo, ma ha scritto un saggio con onestà intellettuale e con la capacità di discostarsi dalle letture più sciocche e antistoriche. Il libro rappresenta un lungo excursus dentro le lotte di quegli anni, nelle speranze non solo generazionali, ma di intere classi sociali. C'è comunque un grande affresco della situazione pre-Sessantotto, con la cornice internazionale bloccata dalla paura di una guerra nucleare e l'irruzione sulla scena di una gioventù capace a livello mondiale di cambiare gli assetti. E straordinariamente lo farà in contemporanea, anticipando la «globalizzazione», come sottolinea anche Boato: «I movimenti del '68 e del '69 furono espressione di un forte processo di modernizzazione. Soprattutto il '68 si potrebbe definire un primissimo fenomeno di globalizzazione politica e culturale, ben prima della più recente globalizzazione economica e finanziaria». Boato fa anche i conti, con rigore, delle derive ideologiche del movimento, una cui parte guardò con occhi favorevoli allo stalinismo e al maoismo.

“ Trento ha saputo ricordare Alexander Langer e Mauro Rostagno, ma si è dimenticata dell'impegno di Giuseppe Mattei ”

Posizioni che a Trento non attecchirono anche perché - anche se lui non se ne prende il merito - ci furono persone come Boato a evitarlo. Importante nel libro una parte - evidentemente dedicata ai più giovani - in cui Boato ha messo a mo' di intervista alcune domande ricorrenti a cui risponde con franchezza, ma anche con chiarezza, non ultima la questione del terrorismo. Una vicenda quella del terrorismo che spesso viene accostata a Trento, ma che rappresenta un evidente luogo comune non supportato dai fatti. È il racconto del movimento come lievito delle conquiste

L'incontro

Nelle foto piccole da sinistra: la polizia davanti al Duomo dopo il Controquaresimale. Marco Boato oggi e a destra Marco Boato in corteo dopo essere stato rilasciato insieme ad altri quattro studenti. Nella foto qui accanto la copertina del libro che sarà presentato mercoledì 14 alle 17.30 alla Biblioteca civica di Trento.



civili successive, quei diritti di cui ancora oggi godiamo. Insomma, una ricostruzione che permette di scoprire momenti poco noti, all'interno di una interpretazione ormai liberatasi dalle scorie del coinvolgimento diretto, senza lesinare qualche accusa, come quella sulla dimenticanza della città nei confronti di Giuseppe Mattei, leader dei metalmeccanici della Cisl, cattolico, scomparso nel 2002, ma a cui nessuno ha pensato di intitolare una via o di fare una statua. «Trento ha intitolato un parco a Langer, una lapide e una statua a Rostagno, ma non a Mattei». Boato sa ricostruire passo a passo gli avvenimenti di cui è stato protagonista, svelando anche qualche retroscena, o comunque qualche dettaglio inedito, come il suo rapporto con Rostagno, fatto di grande affetto e profondità e i suoi rapporti stretti con il vescovo Alessandro Gottardi e un riconoscimento a Bruno Kessler che seppe evitare una risposta repressiva a Sociologia, lanciando invece una sfida riformatrice. L'intesa tra uomini come Boato, Kessler, Gottardi, che permise di salvare Sociologia, i rapporti con la città e tra le istituzioni, rappresenta forse simbolicamente uno dei frutti migliori di quella stagione incredibile e fondamentale per la modernizzazione della società trentina, prima ancora di quella italiana.